



Volontariato, cittadinanza, legalità: progetto Terzo sapere

Terzo sapere è un progetto Anspi finanziato dal ministero delle Lavoro e delle politiche sociali (Avviso 1/2017) che accoglie le sfide odierne e offre nuove opportunità ai giovani tramite iniziative, eventi e corsi organicamente coordinati ma differenziati in base ai territori e alle esigenze individuali. Articolato in 18 mesi, attraverso le competenze di Anspi mette a disposizione linguaggi e metodi sperimentando innovative vie d'inclusione con laboratori, at-

tività ludiche, eventi sportivi, di teatro, cinema, animazione e comunicazione, nel quadro di un'educazione informale. Scopi ulteriori: sensibilizzare al volontariato e rafforzare i concetti di cittadinanza attiva, legalità e corresponsabilità dei beni comuni. Il tutto in rete coi comitati regionali di Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, l'associazione Inout, le Polisportive giovanili salesiane e Perugia per i giovani. (Vincenzo Leone)

TERZO
SAPERE



Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Avviso n. 1/2017

Apprendisti nel mondo digitale

Un webinar con *Avvenire* per comprendere le strategie di rivincita dei giovani «esodati», di ieri e di oggi. Professionisti dell'informazione aiutano a leggere «dentro» gli schermi. E a scovare alcune verità storiche

YLENIA AUGIMERI

«Giovani esodati, ieri e oggi» s'intitolava il webinar organizzato il 6 febbraio nella redazione milanese di *Avvenire*. Un po' come tornare bambini: quella voglia matta di scoprire, quando bastava un girotondo a far cascare il mondo. Perché l'esperienza è stata talmente stimolante che ha fatto riaffiorare la voglia di met-

tersi in gioco. Dall'altra parte c'erano Gigio Rancilio, social media manager del quotidiano, l'inviata Lucia Bellaspiga e Matteo Liut che coordina le pagine speciali del giornale. Come una ragnatela virtuale il web ha catapultato una decina di ragazzi in un'esperienza di gruppo guidata da professionisti.

Si è partiti dalle nuove tecnologie come opportunità ma pure minaccia lavorativa, per approdare a una pagina di storia italiana, quella dell'esilio istriano, conclusa da una toccante testimonianza di Elisa Manzutto della Famiglia umaghesa di Trieste che raduna i superstiti della diaspora dalle terre

occupate dagli jugoslavi nel dopoguerra.

Terzo sapere, pur pensato alla luce dei cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie, non si è sottratto a un tuffo nel passato, quando i mestieri venivano trasmessi con l'apprendistato, come ha ricordato il vice presidente Anspi, Secondo Gola. Oggi invece ci si piazza davanti a uno schermo e il mondo appare a portata di clic: basterà davvero per diventare grandi?

SOCIAL MEDIA

Le generazioni "Y" e "Z"? Sono globali e creative. Vite in costruzione tra Web e capacità di relazione

Un progetto curioso fin dal titolo: giovani e già esodati. Ma chi sono costoro, appartenenti alla cosiddetta "generazione Y" (nati tra il 1980 e il 1999)? Non è facile per un ventenne definirsi nei gusti, nelle appartenenze, negli obiettivi e nelle speranze d'una vita in gran parte ancora da costruire. Durante il webinar è stato Gigio Rancilio a indicare un filo conduttore che inquadra una generazione tanto composita indicandola come «la prima veramente globale e che, nonostante la tanto criticata incapacità di relazione, mostra una forte passione per l'elemento locale». Il secondo target intercettato dal progetto è la "generazione Z", la fascia dei nati dopo il 2000. Le inda-

gini condotte negli Stati Uniti li presentano come adolescenti caratterizzati da grandi capacità creative e da una volontà d'imparare in modo autonomo: il 33% segue infatti lezioni in internet, il 20% legge libri sul tablet e il 32% stabilisce collaborazioni online. È possibile che questo scenario condurrà a una nuova logica secondo cui il lavoro in team sostituirà l'iniziativa del singolo? Quali impatti avrà nel volontariato e nella promozione sociale? Domande a cui il webinar ha tentato di offrire risposte che al momento sono piste di riflessione perché, come ha ricordato Rancilio, ciò che oggi sul web appare vincente, domani potrebbe essere dimenticato per nuove opportunità.

Antonio Turco



Un momento del webinar che si è svolto il 6 febbraio

LAVORO

È necessaria una formazione continua scoprendo le potenzialità di ciascuno

L'avvento delle nuove tecnologie ha cambiato nel profondo lo scenario lavorativo: quella che un tempo era un'occupazione per la vita si è trasformata in impegni a breve termine e in rapida evoluzione. Ciò ha posto la necessità d'una formazione continua che riguarda ormai qualunque livello e ha per obiettivo l'acquisizione di nuovi saperi. Una simile necessità di sviluppo può essere compiuta utilizzando quelle che vengono definite competenze trasversali (*soft skill*), che è necessario possedere per accedere al mondo del lavoro con cognizione di causa. Fra tali competenze si annoverano l'autonomia, la fiducia in sé stessi, l'adattabilità, la resistenza allo stress, la capacità di pianificare e organizzare, lo spirito d'iniziativa, la soluzione delle problematiche (*problem solving*), il lavoro di gruppo e la leadership. Terzo sapere intende rispondere ad alcune di queste richieste con un percorso articolato in quattro attività che mirano a offrire una miglior conoscenza di sé e delle proprie potenzialità. Simulando l'organizzazione e la gestione di un'azienda, che è uno dei passaggi previsti dal progetto, vengono messe in gioco le competenze e le dinamiche di gruppo. Tali proposte, a cui si accompagnano impegni individuali e momenti di gioco, sono possibili grazie alla rete degli oratori dell'Anspi: luoghi frequentati da centinaia di ragazzi dove la socializzazione aiuta a entrare in contatto col mondo e dove le novità contaminano positivamente lo sguardo rivolto alla crescita e al proprio avvenire individuale, spirituale e professionale.

Mattia Arconzo

TRIESTE

Elisa, le note dell'arpa e la memoria degli esuli istriani

Una giovane musicista racconta, con l'aiuto di un soprano e di un attore, le vicende di chi fuggì dalle proprie case, come suo padre «Voglio conoscere ogni angolo di quella terra»

OTTAVIO CRISTOFARO

Trieste è una città di contaminazione: nella lingua, nella cultura, persino nel cibo. Il linguaggio universale della musica è lo strumento che Elisa Manzutto utilizza per conservare la memoria degli esuli italiani e delle vittime delle foibe del secondo dopoguerra. Musicista di professione e 28 anni appena compiuti, è una figlia di quelli che furono i profughi fuggiti dalle terre d'Istria. Suo padre aveva solo

cinque anni quando da Umago dovette trasferirsi a Trieste a causa dell'occupazione delle truppe titine, che miravano ad anettere quelle regioni alla Jugoslavia. Lei suona l'arpa e, in trio con un soprano e un attore, sta portando avanti un progetto culturale che mette insieme musica e poesia per non dimenticare l'esodo. «È un tema molto sentito - spiega - e poi l'Istria fa parte di me». Una cinquantina di chilometri divisi da due confini, quello sloveno e quello

croato, eppure dalla finestra di casa riesce a scorgere le coste dell'Istria che affacciano sul golfo. Il racconto dell'esodo l'ha respirato in famiglia, istante per istante. Dopo il percorso di studi suo padre divenne operatore culturale all'Università popolare di Trieste, ente morale istituito nel 1899 per difendere, sostenere e sviluppare la cultura italiana nelle comunità dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Oggi è in pensione ma continua a lavorare nel campo della cultura con l'incarico

di direttore del Centro raccolta profughi di Padriciano, un museo allestito all'interno di un ex campo profughi trasformato in un'esposizione permanente sulla vicenda degli esuli giuliano dalmati. «La prossima estate conto di tornare in Istria - conclude - perché voglio conoscere ogni angolo di quella terra che ho studiato per anni». E chissà che davanti alla casa paterna, già rivista in tante occasioni, questa volta non trovi anche il coraggio di entrare.

Valentino Palmiero

ORATORI

Peter Pan e «L'isola che c'è», ecco il testo per l'estate. E nelle scuole arriva il kit per allenare le giovani menti

L'appuntamento è per domenica 24 marzo a Cinecittà world (Roma) dove si tradurranno in gesti concreti gli obiettivi del sussidio *L'isola che c'è*. Il testo, che sarà presentato attraverso attività di gioco e creative, accompagnerà l'estate degli oratori Anspi con lo scopo di far sperimentare ai più giovani la via loro congeniale al proprio progetto di vita oltre che a imparare a prendersi cura degli altri. Un lancio nel segno di Peter Pan che si aggiunge alle iniziative targate Terzo Sapere messe in campo per il 2019. Proseguono infatti gli incontri di formazione organizzati dai comitati regionali a cui si aggiungono momenti specifici nelle scuole legati alla presentazio-

ne del Kit, la "valigetta" che raccoglie strumenti di lavoro ambiziosamente ideata per allenare le giovani menti, quelle che un giorno saranno chiamate ad assumere responsabilità in ambito sociale. Nel frattempo chi tra i partecipanti presenterà la start up migliore potrà vincere un'esperienza residenziale al Sermig di Torino o al Giffoni film festival della prossima estate. Un codice dedicato e il collegamento alla pagina Instagram di Terzo sapere (@terzosapere) consentiranno un'interazione digitale attraverso cui i ragazzi potranno illustrare le fasi di cambiamento che si saranno attuate grazie alle conoscenze acquisite durante il percorso.

Roberta Tamburrino

EDUCAZIONE

«Accendiamo nei ragazzi la voglia di conoscere. Tutti siamo il risultato di una serie di eventi»

Diceva il poeta irlandese William B. Yeats (1865-1939) che «educare non è riempire un secchio ma accendere un fuoco». L'educazione è alla base del cambiamento nella società ma occorre domandarsi quanto si sia compresa la reale portata di tale processo. La citazione serve a ricordare che la trasmissione passiva delle conoscenze non giova granché alle nuove generazioni se non si accende il desiderio di sapere, senza cui non c'è progresso. «Siamo il risultato d'una serie di eventi, d'uno sviluppo graduale delle cose» ha affermato Lucia Bellaspiga alla vigilia del Giorno del ricordo (10 febbraio), sottolineando l'importanza di un'educazione attenta alla ricostruzione e alla diffusione del-

la verità storica. «Se scopro cos'è successo ai miei genitori o ai miei nonni - ha aggiunto riferendosi alle vicende dei profughi istriani, la cui diaspora si consumò a partire dal 1947 - ricostruisco non solo la memoria d'un popolo, ma anzitutto la mia». Un tassello importante, quello educativo, che Terzo sapere concretizza attraverso momenti di formazione che si affiancano a eventi culturali ed esperienziali resi possibili anche dalla rete di collaborazioni messe in campo, come quella con la Famiglia umaghesa che riunisce gli esuli dal comune di Umago. Uno sviluppo della rete associativa che è stato al centro anche del corso in progettazione sociale tenutosi a Roma l'1 e 2 dicembre.

Alessia Madonna

COMUNICAZIONE

Abbellirsi per un like e poi credere che sia la vita vera: trappole della Rete

Obiettivo di Terzo sapere è fornire opportunità ed esperienze alle giovani generazioni che vivono un presente ai margini della vita lavorativa. Per raggiungere i propri interlocutori si è scelta la strada dei social network: Facebook, Twitter e anche WhatsApp, che oggi è diventato un imprescindibile strumento di comunicazione. Il linguaggio della contemporaneità sfrutta le tecnologie come modalità per restare in contatto oltre le distanze fisiche ma ciò può nascondere delle insidie. Durante il webinar lo ha sottolineato a più riprese Gigio Rancilio facendo notare quelle che ha definito «stranezze che falsano la quotidianità e il modo in cui ci si relazionano». Sono i cosiddetti "bias cognitivi", cioè errori di valutazione che vengono compiuti supponendo che l'online corrisponda esattamente alla realtà. Il bias del pavone per esempio nasce quando «vogliamo abbellire la nostra esistenza con selfie accanto a personaggi famosi o sullo sfondo di luoghi esotici, finendo per convincerci che sia quella la nostra vita». Il rapporto con le nuove tecnologie è ricco di potenzialità ma pure di trappole. Recente è la vicenda di Gerald Cotten, fondatore dell'exchange canadese di bitcoin, morto a 30 anni con un capitale di 150 milioni di dollari in moneta virtuale che nessuno potrà ereditare perché non si conosce la password d'accesso alla piattaforma. Si torna così a quell'inversione di ruoli fra adulti e ragazzi che riguarda le abilità tecnologiche ma non protegge da quei tranelli che solo l'esperienza può aiutare a scansare.

Edoardo D'Itri